

Florence. Una brillante mente tardo femminista in un corpo da pin-up. La conobbi al liceo e subito diventammo amici. Avevamo molti interessi in comune; l'arte innanzitutto, la cucina italiana, la musica e le passeggiate. La sera che provai a metterle il braccio sulle spalle scoprii che avevamo anche un altro interesse che ci univa: le donne. "Non ti picchio perché ti voglio bene" mi disse con aria delusa "ma la prossima volta ti rifilo una ginocchiata in mezzo alle gambe..." Aveva solo quindici anni e le idee fin troppo chiare allora. Ma anche dopo non cambiò molto atteggiamento nei confronti degli uomini. Se qualcuno in metropolitana si azzardava a cederle il posto a sedere, lo apostrofava duramente ad alta voce quasi come se l'avesse molestata tra la folla; talvolta il malcapitato, preso da vergogna, era costretto a scendere dal treno prima della sua fermata. Un'altra volta, su un autobus affollato, aveva due grosse sporte della spesa e un signore di mezza età non solo provò a offrirle il suo sediolino ma con voce melliflua propose: "Una bella ragazza come lei non dovrebbe portare certi pesi, scendiamo e la accompagno in taxi?" Florence scatenò un tale putiferio che sul mezzo pubblico si accese una rissa così furibonda che l'autista fu costretto a fermare l'autobus ed a chiamare la polizia. Trentadue dei cinquanta passeggeri furono portati alla centrale ed identificati. L'improvvido galantuomo, già segnato da un diretto all'occhio sinistro, fu interrogato per due ore e mezzo ed alla fine congedato con calde scuse del commissario, mentre l'autista, in preda ad una crisi di nervi, aveva preso a gridare "Revocatele l'abbonamento! Revocatele l'abbonamento!"

Ma aldilà di questi eccessi giovanili, Florence era una cara ragazza, persino nobile e misurata quando non le facevano notare il suo essere femmina (e che femmina).

"Come va..." le chiesi per rompere il ghiaccio

"Bene Johnny, va proprio bene" disse con una dolcezza un po' inusuale

"e con la tua amica Martha?"

"viviamo insieme da un anno ormai e siamo molto felici"

"...mm..."

"Martha non ti piace, non è vero?"

"no, no per carità..."

"dì la verità, in oltre dieci anni nessuna delle mie compagne ti è andata a genio..."

di solito Florence non ammetteva giudizi sulla sua vita privata, ma stavolta pareva estremamente conciliante. Così provai ad esserlo anch'io.

"noo... anzi c'era quella nera... come si chiamava..."

"Betty"

"già, Betty... quando vi siete lasciate ci avrei voluto provare anch'io..."

partì la ramanzina, ma senza la consueta severità

"eh già, perché secondo te, per una donna omosessuale, la sua scelta non è mai definitiva... può sempre essere *redenta* da un bel maschio disponibile... in fondo perché una donna diventa lesbica... per un amore impossibile o sbagliato, perché non riesce a trovare un uomo..."

la seconda filippica femminista dopo quella di Margot

"ma dai, era solo una battuta. Per dirti che, per esempio, Betty mi era simpatica"

"mentre invece Martha ti è antipatica"

“no è che... forse non la conosco bene... e poi... lo sai, una donna che fuma in mezzo alla strada... - mi corressi subito – una donna o anche un uomo...”

lei inaspettatamente glissò e cambiò argomento, andò vicino ai miei lavori

“fammi vedere un po’ cos’hai creato in questi ultimi tempi...”

solo allora mi accorsi che era vestita in maniera particolarmente sexy, e che dagli indumenti atillati traspariva biancheria intima che non le avevo mai notato prima. Non solo; quando camminava ondeggiava un po’, non in maniera esagerata, ma non l’aveva mai fatto; parlava dolcemente e mi guardava spesso.

“ecco... queste sono le ultime...” balbettai mostrando le sculture nella stanza

“uau... ma che sono, fische? e quelli... sederi?”

“beh... più o meno”

mi sfiorò lentamente passando

“ma sei proprio fissato...” rise

ma cosa diavolo succede? se Florence si fosse accorta che Cicerone cominciava ad irrigidirsi, poteva fare la macedonia delle mie sculture. Ma non successe. Continuò a gironzolare per la stanza dicendo cose molto semplici e carine, a muoversi sinuosamente e, ogni tanto, a sfiorarmi. Io rispondevo a monosillabi, avevo la terza guerra mondiale in testa. Da una parte Cicerone mi suggeriva di saltarle subito addosso a quella maialona, di farle capire cosa si fosse persa in tutti questi anni, dall’altra la mia esperienza mi spingeva a meditare sulla distanza che avrei percorso prima dell’impatto col suolo una volta scaraventato dalla finestra del sesto piano, insieme alle onde del mare o vulve che fossero.

“ma che caldo qui...” si tolse la già piccola giacca, e le spalle videro la luce

“mi offri da bere?”

ci conosciamo da quasi vent’anni, cavolo! non posso sentirmi così impacciato e imbarazzato con Florence

“sì... vieni in cucina...”

tutto troppo banale, non può essere: Sicuramente tra poco lei avrebbe bevuto, si sarebbe rinfilata la piccola giacca e con molto garbo mi avrebbe salutato lasciandomi solo con Cicerone. Versai la cosa meno indecente che avevamo in frigo, del succo di carote (accidenti a Margot), ma Florence mostrò di apprezzare.

“sei un tesoro...”

questa poi!

Ero all’angolo, non avrei mai potuto prendere l’iniziativa... Cicerone doveva farsene una ragione. Ma non ce ne fu bisogno. Mi spinse delicatamente contro il tavolo, mi aprì la camicia e cominciò a baciarmi sul tronco. Beh, forse potevo rischiare.

“Florence...”

“zitto...”

provai a ricambiare i baci ma lei si abbassò, mi slacciò la cintura (proprio come le donne dovrebbero fare, a noi uomini piace molto) aprì la lampo e Cicerone fu libero. Oh cavolo! oh cavolo! ma chi era quella persona? lo sapevo! lo sapevo! nessuna donna può davvero rinunciarci per sempre! pure Florence che un tempo li avrebbe tagliati - per un attimo un brivido gelido mi corse lungo la schiena - adesso si godeva la gioia di una bella verga. Rimandai ogni altra considerazione a dopo

l'orgasmo, che, in un tempo non facilmente misurabile - fu in questa situazione che Einstein concepì la relatività? - arrivò. La mia mente uscì dal corpo, volò sopra la stanza come nelle esperienze di pre-morte, ed infine, dolcemente rientrò nella sua sede terrestre. Quando riaprii gli occhi vidi solo la porta del bagno che si richiudeva.

Ma adesso si poneva un altro problema. Florence tra un minuto sarebbe uscita dal bagno e si sarebbe aspettata un pari trattamento! Che poteva saperne lei, che probabilmente non conosceva le dinamiche del maschio, del torpore che prende gli uomini appena soddisfatti? Dovevo agire meccanicamente fornendo un pari servizio... ma per *quel* tipo di servizio andava già benissimo Martha, supponevo; e quindi se lei avesse desiderato, com'era probabile, una bella penetrazione selvaggia che le facesse scordare decenni di inopportuna privazione, chi poteva mai dirle di aspettare almeno un quarto d'ora/venti minuti (beh, non sono più un ragazzo) prima che Cicerone si rimettesse in piedi? La prospettiva del salto dalla finestra si ripresentò minaccioso.

Potrei preparare il caffè decaffeinato, pensavo, per prendere tempo e riprendere forze... calcolai il tempo che ci sarebbe rimasto prima del ritorno di Margot... almeno venti minuti. Sì, potevo farcela. Me l'ero goduta ma adesso bisognava lavorare... Le donne non si trovano mai in queste situazioni, a loro basta stendersi e... vabbè, insomma avete capito. E invece...

E invece Florence uscì dal bagno completamente rassettata - non che prima fosse molto spogliata - masticando una chewing gum; infilò la sua piccola giacca, prese il soprabito, mi si avvicinò sorridendo e mi baciò sulla guancia.

“ciao Johnny, e grazie”

“grazie? e per che cosa?”

“per il succo di carota” rispose con una malizia che non afferrai immediatamente.